

UN READING/CONCERTO
IN ONORE DI RAYMOND CARVER

La creazione estemporanea del jazz, la voce di Pasquale Panella, la scrittura di Raymond Carver, e il testo di *Cattedrale*: sono gli elementi di uno spettacolo che è un viaggio nel mondo carveriano e nella grande letteratura americana del Novecento. Domani alle 21, al Teatro Argentina di Roma, sarà in scena lo spettacolo *Cattedrale (Io sono Carver)*, un reading/concerto in onore di Raymond Carver. Pasquale Panella leggerà Raymond Carver con Marco di Gennaro (pianoforte), Antonello Salis (fisarmonica), Furio Di Castri (contrabbasso).

sunday morning

L'ITALIA HA PAURA DI SE STESSA

Beppe Sebaste

Non sono mai stato (o se si solo per gioco) tra quelli che interpretano le parole e le cose in cerca di coincidenze o di presagi come aruspici dilettanti, pur avendo rispetto di ogni superstizione (religione pragmatica, diceva il liberale Benjamin Constant) e di ogni associazione di idee. Ma confesso che, nella mia pendolarità tra l'Italia e la Francia, mi ha colpito come un segno carico di senso (di speranza? di destino?) il nome della nuova compagnia aerea che fa prezzi competitivi: Air Liberté. All'aeroporto, e nei giorni precedenti, leggere i giornali italiani, e non solo *l'Unità*, mi è sembrato come ascoltare la voce di Cassandra. L'Italia mi fa paura, e pare non sia il solo a provarlo. Qualcuno, che sulla carta gode dell'appoggio di una maggioranza della popolazione, sta portando il Paese e chi lo abita in una di quelle sciagurate derive che riempiono i manuali di Storia. Ma l'Italia stessa ha paura, rivela un sondaggio americano. E di cosa ha paura, se non esattamente di se stessa?

C'è un racconto molto forte di Guy de Maupassant (tutti i suoi racconti sono forti, ma questo ha una marcia in più). È in forma di lettera, dove chi scrive confida a un amico che ha deciso di sposarsi. Non è molto bella, gli dice, e non è neanche ricca, neppure di spirito, né particolarmente attraente. E allora perché mi sposo? La lettera racconta l'inquietudine popolata di mille elementi sinistri in cui il protagonista non sopporta più la propria solitudine. Si sposa, confessa, perché ha paura di se stesso. La paura di sé è quanto di più perturbante la psicologia possa analizzare, e in fondo è l'unica che si tema veramente, essendo paura della paura. Nella tradizione mistica e filosofica, l'attraversamento della «notte oscura» è condizione del vero comprendere, il cui processo si chiama propriamente conversione, e accomuna esperienze diverse come il *Discorso sul metodo* di Cartesio, le vicende di *Don Chisciotte*, la storia di Siddhartha-Buddha e le *Confessioni* di Agostino, e tanti capolavori della letteratura del



Novecento. Ma la paura degli italiani, il loro sonno e la loro notte, sono un altro buio, foriero di buio. Guardo l'Italia dal mio obolo, le sponde frastagliate delle Cinque Terre, i piccoli paesi, la costa, gli Appennini, poi le pianure e ancora la corona di Alpi innevate. Penso alla distanza tra la vita di tutti i giorni, fatta di volti, incontri e parole umane, e quell'altra realtà quotidiana di cui parlano i giornali, le «cattive notizie» e il senso di catastrofe imminente. Penso a come ci si doveva sentire in Argentina solo tre anni fa. Penso al sonno della ragione di cui parlava Mario Luzi a quel nostro ormai mitico forum di Parigi del 12 gennaio. *La resistibile caduta della democrazia*, è dove in tanti, con quel tono di chi scherza per nascondere la paura evocata dalle proprie stesse parole, abbiamo ipotizzato di chiedere asilo politico alla Francia o che l'Europa ci aiuti. E quasi buffo, volare via su Air Liberté, via dalla «casa della libertà».

Il mio carcere a quattro zampe

Esce «*Racconto di Natale*», scritto da Adriano Sofri e disegnato da Sergio Staino

Renato Pallavicini

In fondo, al piccolo Nenad, che avrà a occhio e croce due anni, è capitato quel che capitò al vecchio Scrooge del *Canto di Natale* di Charles Dickens. Solo che nel caso di questo *Racconto di Natale* di Adriano Sofri e Sergio Staino, che Einaudi manda in libreria questa settimana nella collana Stile Libero, la situazione è rovesciata: c'è un bambino allegro e buono al posto di un vecchio burbero e cattivo, ed è lui, il «buono», ad apparire ai «cattivi», invece dei fantasmi a Scrooge. I cattivi sono i reclusi che affollano un carcere e che un bel giorno si vedono sgattaiolare davanti il piccolo Nenad (però ci sono anche dei gatti veri in questo racconto): ma come è potuto accadere? È successo che durante uno dei consueti affollati e vocianti colloqui tra parenti e carcerati, Nenad, sfuggito al controllo della mamma, delle guardie, di «ispettori, spesini, psicologhe, scopini, medici, infermiere e brigadieri» si mette a girare per corridoi, bracci e celle.

Quello che vede è un mondo a quattro zampe e, un po' come accade nel film di Benigni *La vita è bella*, anche le cose più tristi, anche i drammi e le tragedie, possono essere raccontati come se fossero una favola.

Anche la realtà del penitenziario, per un bimbo di due anni che se ne va in giro per bracci e celle sembra una favola



Nenad, però non ha un papà che gli possa raccontare (visto che il babbo sta dentro, per furto con destrezza), e allora se le racconta da sole. Così, ai suoi occhi, i secondini che battono con le spranghe sulle sbarre delle finestre diventano gentili signori che ogni tanto arrivano nelle celle per chiedere «tutto a posto?»; il giovane che, per stordirsi, sniffa da una bomboletta di gas gli appare come un curioso degli «odori» delle cucine; lo sferragliare dei mazzi di chiavi gli ricorda le lucenti chiavi di ottone «come se ne vedono nei cartoni animati»; e se uno piange di notte, per Nenad, sicuramente starà sognando, dal momento che questa «casa è così allegra» e che «il bello dei sogni è che si può sognare di tutto, anche le cose tristi».

Nel suo piccolo pellegrinaggio il

piccolo Nenad incontra altri strambi personaggi: la fata Terapia che regala ai carcerati «bicchierini di liquori, caramelle e altre leccornie» (è in realtà il medico che passa di cella in cella a distribuire medicine); l'arabo Moncef «lungo come un Ramadan, o una Quaresima» che nemmeno si accorge di lui. Fino ad incontrare Hassan, il ragazzo tunisino a cui piaceva giocare a pallone e correre, ma che si ammalò e si ritrova con i piedi storti. Al triste e malinconico Hassan, che è musulmano ma a cui piacciono «tutte le belle storie di tutte le religioni», Nenad, dalla feritoia della porta della cella, apparirà come il Bambino Gesù.

Hassan gli chiederà il miracolo di rimettere a posto i suoi piedi; ma Nenad, come in un sogno, gli fa ciao con la mano e se ne va a quattro

zampe, come era arrivato. Lo ritroveranno addormentato su un tavolo, coperto da un «registro grande come una sedia a sdraio» e lo riconsegneranno alla madre. Ci sarà un'inchiesta per capire come sia successo che un bimbo di due anni se ne sia andato a spasso per il carcere: in fondo, come commenta il narratore nell'ultima pagina, questo è «un evento quasi più straordinario di un miracolo».

Sergio Staino ha vestito di splendidi disegni questa bella storia di Adriano Sofri. Una storia che Sofri aveva scritta e letta nel carcere di Pisa, durante la Messa di Natale dello scorso anno. Poi, quel racconto, spedito via internet ad alcuni amici è stato «intercettato» anche da Staino. «Mi sono molto commosso - ci dice - e mi è venuta l'idea di disegnarlo e farne un libretto. L'idea è piaciuta a Sofri che



Qui sopra e a sinistra due disegni di Sergio Staino da «*Racconto di Natale*»

però, agli inizi, era un po' distaccato e quando gli facevo avere i primi disegni di prova mi mandava a dire di andare avanti, di fare come volevo; ma poi, quando ha visto le tavole finite si è entusiasmato. Ho cercato - pro-

segue - di rappresentare il mondo del carcere visto con gli occhi di un bambino attraverso il mio segno un po' straniante ma ironico, con i miei classici nasoni, per evitare qualsiasi retorica». Staino si è fatto aiutare dalla ni-

pote Isabella e dal figlio Michele. «Lei ha 24 anni - spiega - ed è un vero talento nell'usare i colori e ha trasformato le pallide atmosfere grigie e verdoline delle carceri in una calda tavolozza di rossi ed aranci. Michele è bravissimo al computer e con lui abbiamo lavorato a lungo per adattare gli originali, disegnati su cartoni, al formato del libro. Avrei potuto scegliere di farne un'edizione di lusso, di grande formato, quasi una strenna da regalare, ma ho preferito un piccolo tascabile, alla portata di tutti. Mi sembrava più giusto e così ha voluto anche Adriano».

Racconto di Natale diventerà una mostra, in cui saranno esposti i disegni originali e che sarà inaugurata a Pisa, il 18 dicembre: all'inaugurazione, oltre a Sergio Staino ci saranno anche Antonio Tabucchi e Jovanotti. Il libro Sofri non lo ha ancora visto e ci vorrà un po' prima che gli arrivi in carcere. Magari si potrebbe presentare proprio nel carcere di Pisa, con Adriano e Sergio insieme? «Mi sembra impossibile - risponde Sergio Staino -». Con il precedente governo, quando Giancarlo Caselli era direttore generale degli Istituti penitenziari, qualche timido tentativo di organizzare concerti, dibattiti e presentazioni di libri all'interno del carcere, era riuscito. Oggi, però, è tutto molto più difficile».

Un libro colorato e poetico: e il 18 dicembre a Pisa s'inaugura una mostra con le tavole originali

Sidney Brenner, che martedì riceverà l'ambito riconoscimento nel campo della medicina, parla di cellule staminali, clonazione e banche dati sui geni

«Manca il quarto premio Nobel, il verme C. elegans»

Federico Ungaro

Il premio Nobel per la medicina Sidney Brenner



STOCOLMA Il volto rugoso, la fronte ampia da studioso, le grandi sopracciglia e le orecchie a sventola, il premio Nobel per la medicina 2002 Sydney Brenner con i suoi 76 anni (il 17 gennaio prossimo) assomiglia quasi ad uno gnomo delle saghe nordiche. Nella sala del Karolinska Institute di Stoccolma, con i banchi in legno disposti ad emiciclo e le pareti bianche, si è sottoposto assieme a Robert Horvitz e John Sulston alle domande dei giornalisti con pazienza: martedì prossimo i tre riceveranno il premio Nobel per la medicina qui, nella vicina sala delle cerimonie. «Ma - dice con humor molto british - ci manca il quarto premio Nobel, il nostro verme C. elegans», quello su cui i tre sono riusciti a ricostruire i processi cellulari dell'uomo. «Comunque non sono disposto a dividere con lui il premio in denaro», aggiunge.

Nato in Sudafrica da un ciabattino lituano, è considerato il grande vecchio della ricerca genetica mondiale

E nella conferenza stampa alla presenza di giornalisti di tutto il mondo, Brenner, assieme a Horvitz e Sulston, dirà cose molto chiare: sulle staminali (la ricerca deve continuare), sulla clonazione, sull'accesso libero alle banche dati sui geni.

Nato in Sud Africa da un ciabattino lituano, ora cittadino americano, Brenner è dei tre «laureati» il più carico di gloria e di titoli. Considerato il grande vecchio della ricerca genetica

mondiale, ha prodotto moltissime ricerche, ha contribuito allo sviluppo del concetto di RNA messaggero e ha lavorato soprattutto su un piccolo verme, il C. elegans. Una ricerca che ha aperto un campo di studi completamente nuovo sull'invecchiamento, la morte programmata delle cellule e le ricerche sul cancro.

È un uomo che ha vissuto il suo tempo, però, attraversando un secolo, il '900, che non gli ha risparmiato

drammi e dilemmi. È, insomma, una persona che ha dovuto fare scelte difficili nel corso della sua vita e non solo in campo scientifico. Gli rimane sempre il rammarico per l'occasione perduta quando era un giovane ricercatore in Sudafrica e dopo aver vanamente lottato per riparare alle ingiustizie nelle quali si imbatteva, decise alla fine per lasciare il paese. Una scelta che oggi considera sbagliata: rimpiange infatti di non essersi battuto a fianco di quelli tra bianchi e neri che volevano cancellare l'Apartheid.

Il premio, che verrà consegnato nel corso della solenne cerimonia del 10 dicembre, gli è arrivato alla fine di una carriera lunga e ricca di onori. Brenner si percepisce come un uomo «che si occupa ancora di scienza e che ha ben poco tempo libero per altro. Anzi il tempo non basta mai nemmeno per il lavoro». Certo, ha rischiato per qualche acciaccio dell'età di non presentarsi alla conferenza stampa e quando è arrivato aveva un bastone per sostenersi e non indossava i calzini. (una scelta curiosa visto il clima di Stoccolma a dicembre). Ma questo non gli ha tolto un grammo di lucidità. «Il futuro che gli studi sul nematode ci hanno aperto è il collegamento tra la medicina umana e la biologia. Il problema è che stiamo affondando in un mare di dati che le moderne tecnologie informatiche ci mettono a disposizione grazie agli studi del genoma. Il passo in avanti più importante sarà riuscire a trasformarli in conoscenza che possa essere effettivamente usata».

Ma, gli fatto eco Sulston, «è molto importante che i dati delle scoperte siano a disposizione di tutti perché i ricercatori possano utilizzarle per nuove ricerche. È stato soltanto lasciando libero l'accesso alle conoscenze sul genoma del verme *Caenorhabditis* che è stato possibile scoprire i segreti dello sviluppo dell'organismo e delle cellule. Le conoscenze - ha aggiunto - servono se sono mantenute nell'ambito pubblico».

Brenner e compagni hanno una posizione netta anche sulle staminali embrionali. La ricerca va fatta - dicono - perché potrebbe condurre a importanti risultati nella lotta a molte malattie, come il Parkinson e l'Alzheimer. E a chi considera non etico usare gli embrioni umani per ricavare queste cellule, Brenner ricorda come «la blastocisti (il primo stadio di sviluppo dell'embrione) non sia altro che un agglomerato di cellule e non una persona vera e propria».

«Qualcuno - gli fa eco Horvitz - parla di staminali umane come fossero bambini. Non è così, perché l'embrione in fase iniziale non è un essere umano, non può sopravvivere e non ha neanche un sistema nervoso».

Altra battuta secca sulla creazione di cloni umani (cavallo di battaglia del ginecologo italiano Severino Antinori): «Si tratta di una pratica non etica», dice. Altrettanto nette le idee sulla creazione di organismi artificiali in laboratorio, come quella annunciata qualche giorno fa dal ricercatore americano Craig Venter: è una «sciocchezza totale». «È una cosa così complicata che è praticamente irrealizzabile. O anche se fosse possibile, sarebbe qualcosa di estremamente costoso», spiega.

A proposito di soldi, che cosa se ne farà Brenner del suo terzo di milione di dollari destinato alla vincitori del Nobel? Un lampo di malizia negli occhi: «Stavo pensando di mettere su un premio per i giornalisti!».

Ha lavorato a lungo ad una ricerca che ha aperto un nuovo campo di studi sull'invecchiamento cellulare

MONTY ROBERTS
Join-Up:

la saggezza del cavallo per l'uomo
ISBN 88-83266-13-5; pp. XLIV, 283; EURO 27,50

La saggezza del cavallo ci insegna la non violenza, il rispetto, la fiducia e la collaborazione.

«Monty Roberts vi meraviglierà. *L'uomo che ascolta i cavalli* prima spezzerà e poi risanerà i vostri cuori» (*The New York Times*)

EQUITARE

per piacere, per studio e per bellezza
Via dell'Arco, 1 - 53010 IESA (SI) - tel. e fax 0577 758150
www.equitare.it - info@equitare.com